

AL DI QUA DEL MURO, IL COMPITO DELLA RAGIONE

Michele Nicoletti

Durante i convegni di studio, i seminari, le scuole di formazione politica che hanno per oggetto l'analisi della realtà contemporanea, l'economia resta sempre sullo sfondo come una sorta di entità misteriosa. Della sua importanza, del suo peso, della sua forza condizionante, magari schiacciante, si è tutti consapevoli, ma, generalmente, ci si guarda bene dall'affrontarla di petto. Si preferisce, chissà perché, restare sul piano delle allusioni, affidandosi a vaghe espressioni del tipo "la forza del sistema", "le leggi del profitto". Allusioni, queste, che vengono accompagnate da altre manifestazioni: gli idealisti le pronunciano con un sospiro di rassegnazione, i realisti con un inarcamento delle sopracciglia e un socchiuder gli occhi tipico di chi sa "come veramente vanno le cose". Difficile, per i profani, andare oltre.

Ma l'incalzare degli avvenimenti storici di questi ultimi anni ha costretto tutti noi a fare uno sforzo ulteriore. Il crollo dei sistemi comunisti all'Est ha certo rafforzato le ragioni del sistema occidentale, ma al tempo stesso ha liberato la riflessione sulle dinamiche economiche dalle sovrastrutture ideologiche o politiche. Ora che c'è solo il capitalismo, si possono fare i conti con esso in modo reale, anzi si devono fare i conti con esso fino in fondo, giacché è sotto gli occhi di tutti che la fine del socialismo reale non significa affatto la soluzione di tutti i problemi economici e sociali del resto del mondo.

Di qui la decisione di dedicare la annuale scuola di formazione politica della associazione "Rosa Bianca" e della rivista "Il Margine" al tema "Democrazia e mercato. La speranza di un ordine giusto" che si è svolta a Brentonico alla fine di agosto del 1991 e di cui pubblichiamo gli atti. La scuola si è svolta a ridosso di avvenimenti politici incalzanti quali il fallito tentativo di colpo di stato nell'ex-Unione sovietica che hanno costretto il dibattito a confrontarsi con l'attualità. Ciò ha dato alle relazioni una dimensione di concretezza.

Il titolo scelto già illustra il taglio che si è voluto dare ai lavori: l'attenzione era collocata non sulle dinamiche economiche in sè, ma sul rapporto tra queste e lo sviluppo della democrazia, nello sforzo di cogliere le possibilità di aumentare le condizioni di giustizia nella società. Non dunque uno sguardo tecnico, ma uno sguardo politico sull'economia. Non però uno sguardo astratto, ma un confrontarsi con i problemi reali posti dallo sviluppo economico.

Un primo problema riguarda il rapporto tra sviluppo economico e realizzazione dell'uomo nella sua globalità, di tutti gli uomini e di tutto l'uomo. E' questo il problema posto in particolare dalla "Centesima Annus" di Giovanni Paolo II, che ha stimolato in modo ricco e fecondo molte di queste riflessioni.

Un secondo problema è posto invece dal rapporto tra sviluppo economico e ambiente: è evidente ormai a tutti che lo sviluppo della società industriale ha portato con sè una distruzione inaudita delle risorse del nostro pianeta che deve in tutti i modi essere bloccata. Su questo la consapevolezza è certo cresciuta, ma lo sforzo di coniugare economia ed ecologia è solo agli inizi.

Un terzo problema è il divario tra Nord e Sud del mondo. Il crollo del muro di Berlino e la fine del comunismo ci ha posti ora di fronte al vero problema della fine del secondo millennio. Problema non solo umanitario, ma economico, sociale e politico, come dimostrano la guerra del Golfo e le continue guerre che si perpetuano al di fuori o ai margini dell'Occidente. A questo problema era dedicata, nel corso della scuola, la straordinaria testimonianza di padre Alex Zanotelli, tenuta al teatro tenda di Brentonico in una indimenticabile serata, che è già stata pubblicata su "Il Margine" n. 5 del 1991 con il titolo "Dai sotterranei della storia".

Un quarto problema riguarda l'intreccio tra economia legale e economia illegale, problema questo divenuto di drammatica attualità con lo sviluppo delle inchieste sulle tangenti da un lato e con l'acuirsi dello scontro con la mafia dall'altro. Il tema viene qui affrontato in modo iniziale, ma è già importante avere la consapevolezza della sua centralità.

Un quinto problema riguarda più specificamente il rapporto tra impresa e democrazia, sia nel senso della democratizzazione interna dell'impresa, sia nel senso del governo democratico dell'economia, e su questo il confronto tra economisti e imprenditori è stato ricco di analisi e di indicazioni.

Un ultimo orizzonte di problemi è infine quello dei rapporti generali tra economia e politica affidata alla tavola rotonda finale a cui hanno partecipato esponenti di gruppi e partiti politici diversi.

Ad affrontare questi problemi sono stati invitati sociologi, economisti, imprenditori, politici, teologi che qui ringraziamo per il contributo che ci hanno offerto in quella sede e che viene riproposto in questo fascicolo*. Un piccolo inizio per non guardare più all'economia come a un'entità misteriosa. ■

* I testi (ad eccezione di quelli di Ardigò, Autiero e Bondolfi) sono stati ricavati dal registratore e non sono stati rivisti dagli autori.